

Partecipate, un decreto come scure «Ma non toccate le aziende di servizi»



Roncucci, Asstra: «Noi pensiamo a migliorare i servizi. Ma le entrate dei biglietti non bastano»

Valotti, presidente Utilitalia: «Tagliare migliaia di società strumentali»

Pino Di Blasio

NON È UN TAGLIO, ma un atto di fede. Bisogna crederci per calcolare risparmi potenziali e cancellare migliaia di poltrone nei consigli. Il dogma della spending review 2016, per quanto riguarda il delicato capitolo delle società partecipate, è scendere «progressivamente» dalle attuali 8mila a mille. Obiettivo che scatterà prima con il testo unico della riforma della pubblica amministrazione, poi con un decreto che arriverà nella prossima primavera. Intanto la legge di stabilità ha sforbiciato un migliaio di posti nei vari consigli d'amministrazione e negli organi di vigilanza. Mentre i risparmi effettivi saranno un affare dei Comuni azionisti, non più costretti a ripianare i deficit delle municipalizzate in rosso.

Ma è inevitabile associare la parola «flop» alla spending review targata Yoram Gutgeld, anche su questo capitolo. Si vagheggiava di 10 miliardi da risparmiare, disboscando quella foresta di società spesso in perdita e quasi sempre poco efficienti. A parziale scusante, la differenza sostanziale tra le politiche adottate subito da Gutgeld e le ricette proposte da 'mister Mani di forbice', Carlo Cottarelli, prima di ritornare al Fondo Monetario. «Sulle partecipate ho presentato 35 proposte specifiche - ha detto Cottarelli in una recente intervista al Qn - e la chiusura delle società senza dipendenti era solo una parte del dossier. Nei 2 o 3 miliardi di risparmi ipotizzati c'erano anche cose poco piacevoli per i cittadini, tra cui l'aumento dei biglietti per il trasporto pubblico locale, che ha prezzi più bassi rispetto al resto d'Europa. Oltre al taglio del personale nelle società per ridurre deficit pesanti».

Attivi superiori agli 88 miliardi per le imprese di servizi Le più ricche per patrimonio generano il 40% dei fatturati

Il rapporto di Utilitalia sulla partecipazione pubblica nei servizi a rete sfata diversi luoghi comuni. E assegna alle «utilities» più ricche il ruolo di locomotiva del settore. Il migliaio di imprese di servizi pubblici ha un attivo di 88 miliardi totali, patrimoni netti per 28,4 miliardi e utili lordi per 7,4.

SUI PIANI del Governo arriva un avallo importante: quello di **Giovanni Valotti**, presidente di Utilitalia e vertice di A2A, una delle multiutility più grandi d'Italia. «Premesso che condivido l'obiettivo del Governo di razionalizzare il settore - è l'incipit di Valotti - bisogna fare, però, chiarezza nel settore delle partecipate. Dividere, cioè, tra quelle strumentali, che sono circa 6mila, e quelle che offrono servizi ai cittadini. La differenza sta nel destinatario dell'attività sociale: nel primo caso le partecipate strumentali lavorano per l'ente pubblico, Comune o Regione, nel secondo per i cittadini».

Una volta sancita questa distinzione?

«Possiamo tagliare per decreto le strumentali, ma con le partecipate di servizio pubblico dobbiamo salvaguardare il patto diretto con il cittadino e la capacità di erogare servizi essenziali. Sono meno di 1.200 società in Italia, ci sono aziende che hanno forte capacità di investimento e che potrebbero aspirare a una gestione industriale dei servizi, che ragioni su aree vaste e sia più efficiente. Questa è la linea di intervento per le 'utilities', l'unica capace di generare risparmi».

Lei pensa a tre o quattro colossi dei servizi, come in Spagna?

«In Italia dobbiamo creare grandi imprese, è indubbio. Come federazione stiamo agendo da lobby, per far maturare la convinzione affinché le imprese facciano la loro parte e ragionino di aggregazioni e fusioni. Ma anche il Governo deve avere un ruolo attivo; innanzitutto disegnando un quadro normativo più certo, regole chiare che non vengano modificate spesso. E anche incenti-

vi finanziari per aiutare i processi di aggregazione. Nel settore dei servizi pubblici, in tutti i campi, c'è sempre qualche trappola giuridica che intralcia l'attività industriale».

Lei crede all'obiettivo di ridurre le partecipate a mille?

«Si può dare una bella rasoiata, non so se mille sia un obiettivo possibile. C'è anche il fronte del trasporto pubblico locale, che non fa parte di Utilitalia e ha altre regole. Lì è impossibile che le imprese si autosostengano, non possono reggere solo con i biglietti. Per questo concentrerei i tagli sulle partecipate strumentali e lascerei al mercato, con l'aggiunta di incentivi, dare la spinta per le fusioni».

Chiamato in causa sulla questione trasporto, **Massimo Roncucci**, presidente di Asstra, l'associazione che raccoglie 120 aziende del settore, dice la sua:

«Finché non arriva il decreto, non si può ragionare sui tagli. Chiaro che il trasporto è il servizio più critico, abbiamo bisogno delle sovvenzioni pubbliche, perché le tariffe coprono solo una parte dei costi. Ma tendiamo ugualmente a una logica industriale, a migliorare i servizi chiedendo il ritocco dei biglietti. Vorremmo essere un settore con regole di mercato, non assimilato alle municipalizzate».

Sembrare divisi tra il «bubbone» Atac e il consorzio unico in Toscana...

«L'esempio Toscana non è esportabile, siamo favorevoli a gare con lotti più piccoli e non alla gara regionale. Perché se perdi, sparisce, e se vinci ti sveni. Atac, poi, non fa parte di Asstra, è schiacciata dai debiti e la soluzione è complicata. Si cura male, se fallisse l'azienda, il Comune di Roma fa crac. Si potrebbe partire mettendo a gara pezzi di servizio pubblico, ma la situazione romana complica tutto».

«GLI AIUTI DAL GOVERNO PER LE FUSIONI»
Giovanni Valotti, presidente di A2A e di Utilitalia, mette nel mirino le società strumentali